

I dati di Palazzo Chigi Quel dossier esplosivo che smonta l'autonomia

Gianfranco Viesti

No, non sembra proprio che il problema sia li-
quidabile come sempli-
ce «discussione a livel-
lo di burocrati ministeriali
che la riforma non la vor-

rebbero», come è stato det-
to l'altra sera a caldo. Stia-
mo parlando delle richieste
di autonomia regionale dif-
ferenziata (lo "spacca-Ita-
lia" come opportunamente
definito da questo giornale).
E delle questioni che esse
sollevano: di funziona-
mento della democrazia
parlamentare; di organizza-
zione giuridica e funziona-
le dei poteri pubblici; di
grandi flussi di spesa pub-
blica.

Il tema solleva interroga-
tivi preoccupanti sotto il
profilo del chi e del come
prende le decisioni in Ita-
lia. Abbiamo appreso dall'
"Appunto del Dipartimento

per gli affari giuridici" della
Presidenza del Consiglio
(reso noto ieri da questo
giornale), che esistono dal
16 maggio nuovi schemi di
intesa fra il governo e le tre
regioni interessate: Veneto,
Lombardia ed Emilia-Ro-
magna.

Ma questi schemi sono
segreti per l'ampia parte in-
clusa nel Titolo II, che det-
taglia i nuovi poteri. Non
sono noti né ai cittadini ita-
liani né agli stessi parla-
mentari della Commis-
sione Bicamerale sul Federali-
simo Fiscale che stanno
svolgendo un'utile indagi-
ne preliminare conoscitiva.

Continua a pag. 27

L'analisi

Quel dossier esplosivo che smonta l'autonomia

Gianfranco Viesti

segue dalla prima pagina

Ma se quella che viene definita
"l'autonomia" è davvero la medicina per lo
sviluppo del Paese, e non porterà che
benefici a tutti i cittadini, perché il
Governo o le tre Regioni non li rendono
noti? Perché non spiegarlo
concretamente, dettagliatamente agli
italiani, che in stragrande maggioranza
ancora non ne sanno nulla? Addirittura,
abbiamo appreso, la Regione Lombardia
richiede che il processo di approvazione
parlamentare preveda la non
emendabilità del testo. Testi segreti,
approvazione rapida. Ma non può essere
così: come già argomentato da moltissimi
giuristi e politici, secondo il Dipartimento
«appare necessario (...) garantire il ruolo
del Parlamento (...) la cui funzione
legislativa risulterebbe direttamente
incisa dalle scelte operate nell'ambito
delle Intese».

Ma perché invece è così importante che
il Parlamento abbia tempo e modo di
«vedere le carte» e di decidere come
meglio crede, in rappresentanza di tutti
gli italiani? Perché il progetto tocca tutte
le grandi politiche si fanno nel nostro
Paese, e le ridisegna; con conseguenze
rilevanti per i cittadini delle tre Regioni e
di tutti gli altri. Dalla scuola alla sanità,
dalle infrastrutture, all'energia,
all'ambiente.

La Lombardia ha chiesto 131 nuove
competenze legislative e amministrative.
Vogliamo discuterne? E' giusto

concederle? In base a quali principi, quali
valutazioni di efficacia, efficienza,
equità? Le Regioni dovrebbero
innanzitutto dimostrare che vi sono - nel
loro caso e non in altri - «interessi
peculiari da soddisfare». Ma poi, nota il
Dipartimento, «una così ampia
estensione dell'autonomia è suscettibile
di determinare, di fatto, la creazione di
nuove regioni a statuto speciale». In
modo indiretto, senza modificare la
Costituzione. E ancora, se «tutte le
Regioni di diritto comune avanzano
richieste di analogo contenuto (...) il
riparto di competenze di cui all'articolo
117 finirebbe per essere sostanzialmente
alterato». Cioè, ancora una volta, si
inciderebbe indirettamente sulla
Costituzione (articolo 117) cambiando gli
equilibri fra governo nazionale e governi
regionali. Insomma, il timore è quello di
una modifica surrettizia della
Costituzione: materia da grande e
attentissimo dibattito parlamentare.

Vi sono poi gli aspetti finanziari. Le
bozze di Intesa sono scritte per dare ogni
vantaggio alle tre regioni richiedenti,
mettendo i costi a carico delle altre, e dei
loro cittadini. Sono diversi i punti dei testi
del 16 febbraio (il Titolo I delle Intese, che
è sul sito del Dipartimento affari
regionali, e che sembrerebbe
confermato) che possono determinare
questo esito. Più di uno studioso lo ha
messo in luce con chiarezza; su queste
colonne sono stati illustrati e
commentati. Il testo è tanto complesso
nella sua formulazione letterale quanto
chiaro nei propri obiettivi: determinare
risorse maggiori per le tre Regioni,
metterle al riparo da manovre
d'emergenza di finanza pubblica, a spese

delle altre. La conclusione lapidaria del Dipartimento è che ciò è «suscettibile di determinare una violazione indiretta degli articoli 5, 81, 116 e 119 della Costituzione».

Concludendo. Altro che burocrati; non sono certo piccole osservazioni tecnico-amministrative. Si tratta di grandi questioni di funzionamento dei processi democratici; di organizzazione e fruizione per tutti gli Italiani dei grandi servizi pubblici; di criteri di finanziamento e di riallocazione delle scarse risorse di cui il nostro paese dispone. Il rischio, sempre presente, è quello di una secessione dei ricchi.

Cioè a dire, la formazione, nelle aree più ricche del paese, di regioni che

somigliano molto ad un vero e proprio stato e che godono di poteri straordinariamente vasti e di un finanziamento maggiore dei servizi per i propri cittadini. Che rimangono in Italia per quanto conviene: come per il debito pubblico, che rimarrebbe a carico di tutti. E, di converso, la definizione residuale di un'Italia minore, con diritti di cittadinanza assai inferiori.

Una prospettiva pericolosa, ma possibile. Sulla quale sarebbe bene che finalmente si facessero sentire tutti quei protagonisti della politica, dal Pd a Forza Italia, finora asserragliati in un silenzio sempre più insostenibile. In fin dei conti si vuole cambiare radicalmente l'Italia: non sarebbe il caso di discuterne?

